

La giunta comunale farà decidere ai capigruppo

La lapide che ricorda Pinelli non finirà in un sottoscala

La questione sollevata dalla procura e dalla questura

(A.S.) Per il momento la lapide che ricorda l'anarchico Pinelli resta in piazza Fontana. La decisione del Comune sul destino della targa, sofferta e rinviata per anni, non è ancora definitiva o, perlomeno, non è ancora stata perfezionata. Sarà la commissione dei capigruppo consiliari a esprimere un parere definitivo, ma sull'argomento si preannuncia già battaglia.

Primi a scendere in campo contro l'ipotesi di toccare la lapide sono i demoproletari che nelle prossime ore hanno già preannunciato una prima iniziativa. Sul prato della aiuola, a fianco della scritta: «A Giuseppe Pinelli, ucciso innocente nei locali della Questura di Milano» sarà posto un treppiede che sorreggerà una scritta, realizzata a mano su cartoncino. Sarà una domanda diretta ai cittadini, per sapere se la lapide che da tanti anni ricorda la morte dell'anarchico offende il «comune sentire dei cittadini».

A riguardo Basilio Rizzo non ha dubbi: «Non c'è giustificazione per rimuoverla. E tanto meno per farla fini-

re negli scantinati del museo di Storia contemporanea di via Sant'Andrea, come la giunta propone di fare. Prendo intanto atto, con piacere, che almeno si è avuto il buon senso di demandare la decisione alla conferenza dei capigruppo, che peraltro ancora non è stata convocata. Anche in quella sede noi ci opporremo con decisione, e sono convinti che non saremo gli unici».

Il problema di spostare la lapide in memoria di Pinelli si trascina da anni. «Le prime richieste della Questura - spiega il vice segretario generale del Comune. l'avv. Adriana Cavaliere - risalgono ad alcuni anni fa. Più recentemente c'è stato anche un invito a procedere della Procura della Repubblica. La dizione dell'epigrafe, che pure è una testimonianza di un doloroso e preciso momento storico nella vita della città, d'altra parte non sembra lasciare margini di scelta e del resto da allora tante cose sono cambiate, e tra queste anche la questura e il personale che vi lavora che oggi, comprensibilmente, non accettano di essere

direttamente chiamati in causa per una vicenda che non li riguarda. Da questo punto di vista dopo lunga riflessione è nata l'idea del museo di Storia».

La proposta di «mettere in cantina» la lapide di Pinelli non è accettabile però per il capogruppo comunista a Palazzo Marino, Roberto Camagni: «Toccare la lapide di Pinelli - afferma - è un fatto politico rilevante. Perciò la decisione di riunire i capigruppo consiliari è un atto dovuto, il minimo di dibattito che su un evento del genere si può e si deve verificare. Se pure esistono motivi legali che impongono di rimuovere la lapide, noi comunisti riteniamo che sia imperioso trovarle una collocazione diversa da quella prospettata, dignitosa e rispettosa di quella pagina di storia dolorosa della città che rappresenta».